

TOLLERANZA È RICONOSCERE CHE TUTTI NASCIAMO UGUALI

LEZIONI DI VITA. MA NON SOLO AI GIOVANI

Come annunciato nel n.7 de il Punto, l'Associazione dei Comuni italiani si è fatta promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare per istituire *l'educazione alla cittadinanza* come materia obbligatoria nelle scuole. Il 20 luglio scorso è iniziata la raccolta delle firme a sostegno della legge alla quale il Partito Socialista ha aderito. Il processo formativo dell'educazione civica è un buco nero sul quale bisogna intervenire. Il rispetto degli altri e la tolleranza sono temi che devono essere affrontati urgentemente. Ciò significa accettazione delle diversità, che spesso incide negli atti di violenza, di discriminazione e di emarginazione. La cultura, i livelli di istruzione e la scolarità sono gli unici antidoti al populismo. Ma prima delle competenze, occorre formare l'uomo, attraverso l'educazione del sentimento che è un fenomeno culturale e non naturale, la condivisione di valori che una comunità adotta, perché li considera i più idonei a ridurre le conflittualità e salvaguardare l'ambiente in cui vive. Lo sviluppo di una nazione è anche in relazione ai fattori che influenzano la convivenza pacifica dei propri cittadini. Da un sondaggio nazionale emerge che più della metà dei giovani in età scolastica dichiara di non avere modelli educativi di riferimento, e che il proprio comportamento è influenzato esclusivamente dagli atteggiamenti degli adulti in famiglia, nella politica, nella collettività. È questo il vero problema e forse l'aspetto critico di un eventuale nuovo processo istituzionale formativo sull'educazione. Ottima la proposta dell'Anci, ma la società ha bisogno di qualcosa di più. Sarebbe necessario coinvolgere anche gli adulti, magari nei luoghi di lavoro, in modo da intercettare coloro che nella realtà sono i punti di riferimento dei più giovani. Insomma serve un intervento nel campo educativo su tutti gli italiani. Se gli adulti seguono altre regole, qualsiasi intervento scolastico sull'educazione alla cittadinanza potrebbe essere quasi vano.

CACCIA AL DIVERSO

Da qualche mese a questa parte le aggressioni contro immigrati e rom sono diventate ormai quotidiane. In nome della razza si è arrivati perfino ad uccidere, al nord come al sud. È un'emergenza alimentata dall'attuale governo che della paura dello straniero ha fatto il suo cavallo di battaglia. Salvini afferma: "Colpa dell'immigrazione di massa". E Di Maio: "L' allarme razzismo è un argomento usato per accusare Salvini". Ma Mattarella ammonisce: "I migranti sono i nuovi schiavi". Dal Presidente del Consiglio nemmeno una parola.

IL MINISTRO FONTANA SE LA PRENDE CON "IL DOMINIO OMOSESSUALE"

"Il diritto di famiglia non può tenere in conto il riconoscimento di genitorialità di bambini concepiti all'estero da coppie dello stesso sesso, tramite pratiche vietate in Italia". Ha dichiarato il 25 luglio scorso il vice segretario della Lega, nonché ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana. Insomma quei bambini non vanno iscritti all'anagrafe, non esistono. Continua la battaglia del ministro contro gli omosessuali, una crociata ideologica della quale si è fatto portavoce. Con questa ulteriore precisazione ha posto un'altra pietra tombale sui diritti delle coppie omosessuali conquistati a fatica dopo decenni. Il suo obiettivo, dichiarato più volte, è sgretolare pezzo dopo pezzo le unioni civili approvate nella scorsa legislatura. Ne ha fatto una missione: difendere l'Italia dall' assalto degli omosessuali. "Vogliono dominarci e cancellare il nostro popolo" si leggeva nel 2016 su un post pubblicato sul suo sito. Su questi temi è necessario andare al di là delle battaglie identitarie, perché tutto ciò incide realmente nella nostra società e coinvolge i più indifesi, i bambini. Non esistono bambini di serie A o di serie B, e tutti devono essere tutelati. In Italia sono già alcune centinaia i bambini con due genitori dello stesso sesso registrati allo stato civile. È per sentenza della Corte Costituzionale del 2014, che la coincidenza tra genitorialità biologica e genitorialità sociale è stata superata nel preminente interesse del minore, unico principio guida in materia di status familiare. Conseguenza diretta: è illegittimo rifiutare l'iscrizione nei registri comunali dell'Ufficio di stato civile dei bambini concepiti con tecniche di procreazione medicalmente assistita da coppie omosessuali. Sono i tribunali a ordinare il riconoscimento dei quei bambini, perché l'interesse del minore viene prima di tutto. Torino, a guida 5Stelle, è stata la città apripista nella registrazione del figlio di due madri, seguita da un fronte ampio e compatto di Sindaci da nord a sud che affermano: "i sindaci sono a contatto con la vita vera delle persone. Se la società è più avanti, la politica non la riporti indietro". Nonostante le perplessità degli alleati di governo, il ministro della Famiglia proseguirà la sua battaglia, proprio come fa Putin, fonte di ispirazione per l'esponente leghista. In Russia gli omosessuali vengono perseguitati, incarcerati e torturati.

... ANCHE A RAVENNA

INSULTI RAZZISTI E MINACCE. BAMBINI BERSAGLIO DELLE OFFESE PERCHÉ NERI

Anche a Ravenna è arrivato il vento dell'intolleranza. L'episodio è accaduto il mese scorso alla Rocca Brancaleone, dove l'associazione Città Meticcias organizza tutte le estati un centro ricreativo multietnico, frequentato prevalentemente da bambini di varie origini che non possono permettersi i costosi centri estivi. Per ben due volte, due persone diverse, hanno insultato con epiteti razzisti, e minacciato di morte i bambini di colore che frequentavano il centro estivo.

DOPO LE MAGLIETTE ROSSE. INTOLLERANZA. VIOLENZA. MINACCIA

Anche a Ravenna, nella giornata per la solidarietà verso i migranti e per l'apertura dei porti indetta dall'associazione Libera di Don Ciotti, in tanti sono scesi in strada con le loro magliette rosse. Sui social, tuttavia, si è scatenato un attacco, carico di ingiurie e talvolta minacce, da parte di persone che spesso non fanno segreto delle loro simpatie neofasciste. L'Associazione "Libertà e Giustizia" ha ritenuto di dover rispondere a questo attacco, in difesa delle migliaia di persone in maglietta rossa scese in piazza in nome della solidarietà.

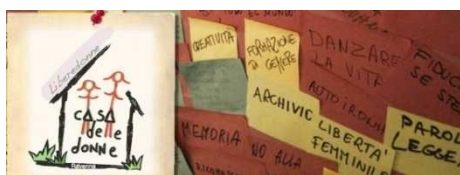
IL TESTO

Sotto le decine di foto in maglietta rossa inviate dagli iscritti di LeG a sostegno della campagna di Libera, sono apparsi diversi commenti ingiuriosi, talvolta apertamente violenti. Alcune foto sono addirittura finite nelle *echo chambers*, (quegli spazi virtuali in cui informazioni, credenze e messaggi simili vengono continuamente ripetuti e amplificati all'interno dello stesso gruppo di persone) dei gruppi di estrema destra.

Queste foto hanno rapidamente iniziato il loro giro di condivisioni e commenti, e i soci immortalati si sono ritrovati, loro malgrado, a condividere il privilegio d'essere oggetto delle critiche e degli insulti di tanti. Privilegio non tanto in senso ironico, ma nel senso che deriva dalla consapevolezza d'un conflitto inevitabile che abbiamo il dovere e l'occasione di affrontare. Di fronte all'avanzata di atteggiamenti xenofobi e neofascisti, allo sdoganamento dell'insulto, della derisione e della minaccia addirittura come strategia comunicativa, non resta che porsi in un atteggiamento di ferma opposizione, mettendo in gioco noi stessi e i nostri volti affinché venga a galla l'inganno. Tra gli insulti, le (poco) velate minacce, e gli infantili bullismi dei commenti, infatti, emergono anche le accuse – rivolte alle magliette rosse – di essere “radical chic”, gente col Rolex, “buonisti in barca a vela”. Non è così, ovviamente. In maglietta rossa c'era gente di ogni tipo: giovani precari, cervelli in fuga, disoccupati, pensionati in difficoltà economiche, volontari continuamente impegnati in concreti atti di solidarietà rivolti a tutti, italiani e stranieri. Uomini e donne che affrontano, come tutti, le difficoltà generate da un paese in crisi. Consapevoli che i migranti non sono i nostri nemici, ma semmai in parte vittime degli stessi meccanismi perversi che alimentano la crisi. Loro, tuttavia, sono in condizioni spesso molto più drammatiche delle nostre.

Per un piccolo gesto simbolico in difesa di questi migranti e in dissenso all'attuale governo, alcuni partecipanti all'iniziativa sono stati liberamente oltraggiati in rete, da persone che di loro assumono molto e sanno poco. Questo ha avuto, paradossalmente, alcuni risvolti positivi. Persone a noi vicine che – tratte in inganno da roboanti promesse e ostentate prove di forza – avevano scelto di sostenere l'attuale governo, di appoggiare perfino la retorica incoerente e bambinesca di certi suoi esponenti, oggi ne hanno appreso i limiti e i rischi. Hanno imparato oggi che la violenza, una volta sdoganata, ci mette un attimo ad essere rivolta non più soltanto verso i migranti o verso personaggi pubblici come Saviano, ma verso di noi: figli, fratelli, sorelle e genitori, in maniera incontrollabile e improvvisa. Hanno visto che di colpo è verso di noi che vengono lanciati impropri e augurata la morte. Ma ci sono anche – questo è certo – inquietanti risvolti negativi. Primo tra tutti, la consapevolezza che la forza comunicativa violenta e ossessionante di questi messaggi ha sfondato limiti che sembravano invalicabili, cosicché oggi si vorrebbe che a provare timore fossero coloro che manifestano pacificamente con una maglietta e messaggi di solidarietà, mentre più nulla temono coloro che dichiarano apertamente le loro simpatie neofasciste o neonaziste, e pretendono di silenziare il dissenso con la violenza verbale e la minaccia. A questa violenza noi opponiamo con forza la nostra solidarietà. Non soltanto oggi con le nostre magliette rosse, ma ora e sempre, e verso tutti.

RIPETUTAMENTE DANNEGGIATA LA SEDE DELLA CASA DELLE DONNE



La Casa delle Donne di Ravenna è un luogo pubblico, aperto a tutte e tutti che ha tra i suoi principi statutari la costruzione di relazioni politiche tra le donne di Ravenna, dell'Italia e del mondo e le associazioni femminili e femministe, le cui finalità siano la libertà delle donne, l'autodeterminazione, la cultura dell'accoglienza, del rispetto fra i generi, della nonviolenza e della pace. Non è la prima volta che l'associazione antiaborto Peron attacca la Casa delle Donne.

È successo lo scorso 8 marzo, mentre le donne erano impegnate in una passeggiata antifascista per le strade e le piazze della città intitolate a partigiane, staffette e resistenti. Sono state affisse alla pensilina della fermata dell'autobus davanti alla sede della Casa delle Donne, locandine con i ritratti di mogli di dittatori e ausiliarie del Saf (il Servizio Ausiliario Femminile alle dipendenze Partito Fascista Repubblicano). Poi un nuovo attacco, la stessa associazione ha imbrattato e tappezzato il portone di ingresso della Casa delle Donne di locandine “pro vita” apparse le scorse settimane in tutte le città italiane nell'ambito della campagna contro la legge 194 del 1978 “a favore della tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza”, una legge di civiltà che ha tolto l'illegalità dell'aborto, prevede informazioni sui metodi contraccettivi e individua nei consultori i luoghi di prevenzione, strumenti che in questi 40 anni hanno notevolmente ridotto le interruzioni di gravidanza.

L'OPPOSIZIONE CONTESTA E VOTA CONTRO

L'ADESIONE DEL COMUNE ALLA RETE ANTIDISCRIMINAZIONE SESSUALE

Lista per Ravenna, Forza Italia, Lega Nord e la lista civica La Pigna nel luglio scorso hanno presentato un'interrogazione al sindaco di Ravenna sulla deliberazione della Giunta comunale del 17 luglio di aderire alla rete antidiscriminazione per orientamento sessuale e identità di genere. In realtà l'obiettivo è conforme al principio universale di non discriminazione delle persone sulla base dell'orientamento sessuale, sancito da Dichiarazioni internazionali e nazionali vincolanti per lo Stato italiano, tra cui la Dichiarazione universale dei Diritti umani adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948, così come la risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia del 2006 e la Carta dei Diritti fondamentali.

I consiglieri di opposizione non condividono in particolare gli interventi di educazione sessuale effettuati nelle scuole: “campo in cui si dovrebbe privilegiare l'autonomia educativa della famiglia” dicono; inoltre affermano e chiedono al sindaco “di disporre che le eventuali attività educative conseguenti alle azioni informative e formative rivolte al personale impegnato in campo educativo scolastico, richiedano il consenso scritto dei genitori dei bambini delle classi interessate, oltreché il loro auspicabile coinvolgimento”.

Preme ricordare che l'obiettivo della rete antidiscriminazione sessuale prevede la collaborazione fra enti locali e istituzioni impegnati a individuare e diffondere culture e politiche delle differenze, nonché a sviluppare azioni di contrasto alle discriminazioni nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender, così come sanciscono il trattato di Amsterdam del 1997 e l'art. 3 della Costituzione italiana.

Sui principi fondamentali, universalmente riconosciuti e tutelati, di uguaglianza e rispetto reciproco delle differenti individualità, **la funzione educativa delle istituzioni non può che essere preminente** rispetto a chi intenda derogarvi.